



O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica TUTTI i SABATI

per cura

di P. TAVAN e M. COLLINI

CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10; per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotto, al Gabinetto di G. P. Vieusseux o dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indirizzate franchi al nome di Pietro Thouar. Le inserzioni d'Avvisi: es. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

DEI PROLETARJ.

La mancanza di lavoro cagionata dalle attuali condizioni politiche d'Europa, sembra minacciare una rivoluzione sociale. Imperocchè le masse del popolo, le quali sentono il più grave ed urgente di tutti i bisogni, qual è quello di alimento, potrebbero trascendere a quelli eccessi che percuotono le altrui proprietà. Nè mancano istigatori di male opere, che tolto pretesto dalle strettezze e dai patimenti delle classi industriali, si facciano a spargere la funesta dottrina del *Comunismo*, sovvertitrice di ogni ordine. Ad allontanare questo tremendo pericolo dobbiamo studiarci di provvedere con ogni cura al sostentamento dei *proletarj*, cioè di quegli uomini che non possedendo nè capitali nè stabili, vivono alla giornata col guadagno del lavoro, sia questo impiegato nella industria delle manifatture, o nella agricoltura. Il nome venne dai Romani, i quali ebbero anch'essi questa pericolosa lebbra, e così li chiamarono perchè li tenevano quasi non ad altro atti che a generare la prole. Se l'uomo di questa classe è di natura solerte, ed amatore della fatica, cerca nel lavoro il modo di sostentar la famiglia; e non di rado col far qualche avanzo, giunge a comprar qualche terra, o a farsi capo d'un opificio. Se poi si abbandona all'inerzia, e s'invilisce nell'ozio, ben presto le sue forze si prostrano, si fa inetto al lavoro, e tu lo vedi strappare la limosina per compassione o per importunità dal suo simile. Ma se il lavoro venisse a mancare ai solerti, e la cartia ai mendicanti, se agli uomini senza lavoro e senza pane si offerissero facili occasioni di appropriarsi l'altrui sostanze senza timor delle pene (per il soverchio numero dei delinquenti), allora l'ordin sociale sarebbe in pericolo. Vuolsi dunque provvedere a migliorare la condizione dei *proletarj* con ogni mezzo sotto il rapporto *materiale, intellettuale e morale*. Si provvederà al bisogno *materiale* col promuovere ogni specie di lavoro sì di pubblica che di privata ragione, e col retribuirlo di un sufficiente salario. Se non che la parte che il governo può avere nella tassazione de' salarij deve esser minima, anzi di semplice sorveglianza, se non si voglia rischiare di vedere chiusi gli opifici e dismessi i lavori per mancanza di *ternaconto*. Ma grande e principalissima è la parte che il governo deve prendere col l'aprire il campo ai lavori tanto privati che pubblici, col togliere gli ostacoli che i soverchi dazj e le ingiuste privative arrecano al commercio, coll'istituire le casse di *Soccorso*, e attivare quelle opere che sono di pubblica utilità. Si provvederà ai bisogni *intelletuali e morali* con la istruzione primaria, a tutti diffusa, con le scuole tecniche, e soprattutto con la scelta di buoni parrochi, dai quali può specialmente dipendere la educazione del popolo. Tantochè non andrebbe lungi dal vero chi dall'indole e dai costumi dei parrochiani argomentasse il grado di sapienza del parroco.

Sia pertanto una delle prime cure delle nostre Assemblee legislative di trovar modo di procurare l'impiego di tante braccia che si stanno inerti ad aspettare il lavoro, e così adem-
piranno al dovere di umanità col portar soccorso ai nostri fra-

telli bisognosi, e sapranno guarentire il sacro dritto di proprietà, il quale potrebbe correre pericolo per la trista condizione dei *proletarj*.

(Dall' *Impavido*).

VANTAGGI materiali risultanti dall'INDIPENDENZA.

Solenne menzogna ai fatti è meglio constatata è quella di coloro che asseriscono essere il nostro popolo al tutto indifferente rispetto alla vital questione della indipendenza Italiana, e non possedere egli verun nobile sentimento, veruna idea che lo sollevi a tale altezza da provare il bisogno della nazionalità. Il 12 Settembre e gli ultimi giorni di Marzo sono e saranno per gran tempo ancora nella memoria di tutti a testimone irrecusabile che il Popolo non è muto, ai generosi sensi, e che col suo gran cuore egli è capace di palpitare e per l'indipendenza e per ogni altro generoso principio; e pieno d'entusiasmo corre ad ogni appello sincero ad offrire il braccio e la propria vita sull'altare della Patria.

Ma intanto dov'è oggi, oggi che più ne è d'uopo, questa sacra fiamma dell'entusiasmo? questo desiderio di cacciare d'Italia lo straniero e di cacciarlo per sempre? quest'amore di fratellanza che spinse, o meglio, deve spingere il Toscano, il Romano, il Napoletano a volare sui campi Lombardi? — Oggi non è più; ovunque è silenzio letale, ovunque inerzia, accidia, sonnolenza. Colpa di chi, anzi che secondare, favorire e condurre a buon termine quello slancio di patriottismo popolare onde siamo stati testimoni tutti, lo compresse, lo soffocò, ossivvero ne paralizzò e distrusse gli effetti.

In questi momenti solenni però non v'ha luogo a recriminazioni; il passato non è più nostro; esso appartiene alla Storia, e tra poco questo giudice imparziale si accingerà ad assolvere o a condannare alla esecrazione delle venture generazioni la memoria di quelli che oggi han fama di aver mancato alla sublime missione a cui erano stati chiamati. Ma quello che più ci offende e contrista e che non può in alcun modo passarsi sotto silenzio, si è il turpe oltraggio che al buon senso del popolo si fa da altri (e questi sono in molto maggior numero), giudicandolo, senza mai averlo interrogato, incapace di conoscere ed estimare i molti vantaggi che all'Italia ridonderanno dal conquisto della propria indipendenza; come se questa fosse un'idea astratta e non un fatto reale e per così dire sensibile; come se fosse un principio isolato, trascendentale, muto al cuore, senza alcun rapporto col ben essere nazionale, agitato solo nelle menti speculative di pochi oziosi, e non il principio fondamentale della grandezza e della prosperità della nazione, collegato essenzialmente con tutti i progressi materiali e morali del popolo. Si dice e di continuo si ripete che il popolo non vede che il male e le angustie del momento, non scorge i beni futuri e non sa nè intende che cosa sia questa indipendenza che in mille modi gli viene profetizzata; ma ciò è falso, o tutto al più non ha che le apparenze del vero.

Infatti il popolo sa, e se nol sa, facilmente lo può sapere

e intendere, come l'Austria tira dal regno Lombardo-Veneto tra 70 e 80 milioni di lire austriache annualmente; come prelevate le larghissime spese che si fanno per la pubblica amministrazione per la corte Vicereale a Milano, per l'esercito ec. ammontanti nel loro complesso alla somma di 45 milioni, l'avanzo netto delle entrate, che sottosopra e per il meno si può calcolare a 30 milioni l'anno, va ad impinguare le casse di Vienna, a sostenere interessi che non sono quelli d'Italia, a dar forza e credito ad una potenza che non solo non appartiene all'Italia, ma che le è nemica.

Il popolo pertanto può facilmente intendere come, cacciato dal regno Lombardo-Veneto l'Austriaco, questi 30 milioni che sono annualmente perduti pel nostro paese, vi rimarrebbero e potrebbero diminuire le imposte e specialmente le indirette, di altrettanta somma, oppure potrebbero venire impiegate in opere di utilità pubblica come a modo d'esempio canalizzazione di fiumi, strade ferrate ec.; le quali intraprese non avvantaggerebbero soltanto le condizioni economiche della Lombardia e della Venezia ma ancora quelle di tutte le altre parti dell'Italia.

Il popolo facilmente può conoscere quante e quali frodi e peggio che frodi, sieno state commesse a danno delle finanze del Regno Lombardo-Veneto dal governo di un principe che non ha in Italia verun interesse reale, nessuna speranza di splendido avvenire. A chi ne fosse al tutto ignaro, basterà che come per saggio si renda palese più che è possibile quella che avvenne or non sono molti anni: — Esiste nella Lombardia fino dai tempi Napoleonici una cassa di ammortizzazione destinata ad assicurare il pagamento dei creditori del regno; quindi ragione e giustizia vogliono che gl'introiti di questa cassa sieno erogati giusta certe regole e norme prestabilite all'estinzione delle cartelle di credito a carico del regno stesso; ebbene il *probo* ministro delle finanze imperiali ordinò una volta che quegli introiti venissero distolti dalla loro destinazione, e con essi si comprassero il maggior numero possibile delle cartelle del nuovo prestito Austriaco, affinché aumentasse, come infatti aumentò, il corso di quest'ultimo. Questa operazione, che non si può qualificare che come furto, mostra assai chiaramente che per l'Austria la parte d'Italia fino ad ora occupata da lei non è stata che come una ricca fattoria, con i copiosi prodotti della quale ha potuto soddisfare l'insaziabile sete di danaro e di credito che tutti i governi d'Europa hanno avuto comune con lei specialmente da 18 anni a questa parte; un tal fatto sia sufficiente a provare che l'Austria è condotta dalla sua condizione in Europa a trascurare di procacciarsi favore nel regno Lombardo-Veneto, perchè non vi si è veduta giammai assisa sicuramente, sia per le reciproche antipatie sia per sue naturali tendenze.

E a render di ciò persuaso il popolo nostro basterà notare questo fatto: che l'imposta prediale negli stati d'Italia che sono sotto l'Austria è ragguagliata a circa 8 lire e mezzo per testa, mentrè nei suoi stati di oltr'Alpe il ragguaglio varia dalle 2 lire austriache e 23 cent., che è il minimum, alle lire 6. 14; ma in nessun luogo di quella vastissima monarchia raggiunge la cifra della Lombardia e delle provincie venete.

Il popolo intende o facilmente può intendere che non solo la lega politica tra i diversi stati in cui è divisa l'Italia, ma neppure la lega doganale, la quale è per così dire condizione fondamentale dello sviluppo completo dell'industria e del commercio di tutta intera la Penisola, non è possibile fino a tanto che rimarrà nel cuore d'Italia lo straniero. Il popolo facilmente si persuaderà che quell'Austria, che fino ad oggi ha fatto tutto quello che essa poteva per avversare in Germania la lega doganale, perchè vi scorgeva, e non a torto, un principio di forza e di unità indipendente da lei, non

può favorirla in Italia per la stessa ragione, e inoltre perchè potrebbe essere contraria agli interessi economici degli altri stati che le appartengono e che le stanno più a cuore come di sopra fu mostrato.

Il popolo adunque può conoscere come il prosperare della sua condizione materiale è essenzialmente dipendente dalla questione dell'indipendenza; e qualora piuttostochè spendere inutilmente il tempo in vane querele e sospette declamazioni ci piacesse di porre sotto i di lui occhi i danni e le perdite che tutti gl'Italiani sono costretti a far di continuo per l'occupazione straniera di una parte della loro patria, egli facilmente si convincerebbe che ogni Italiano, a qualunque provincia appartenga, è interessato in questa questione; e che prescindendo dalle considerazioni morali e politiche, il recupero della nostra indipendenza tornerà a gran profitto delle arti e del commercio; conciossiachè noi teniamo per fermo che il buon senso del popolo, tostochè i fatti gli sieno palesi, salverà anco le sue parti più rozze e grossolane dall'errore in cui cadde non ha guari un nostro concittadino, il quale nel calor di una disputa ebbe a dire inconsideratamente che la Toscana in tutto questo progresso d'istituzioni non poteva lusingarsi pel tempo avvenire di raggiungere, non che di superare la prosperità del passato.

La quale opinione, sia detto così di passaggio, ove si volesse sostenere deliberatamente comprometterebbe la fama di dotto economista che altri si fosse procacciata, e lo chiarirebbe non molto amico della logica e ignaro al tutto dei principii eterni che reggono e governano il moto, ora progressivo ora regressivo delle umane società. Ed infatti prima di tutto sembrerebbe che egli non conoscesse il fatto economico, che costantemente si ripete ovunque, dell'aumento del lavoro in ragione diretta delle maggiori garanzie offerte e dell'ampliamento del mercato nazionale; secondariamente egli che per certo dovrebbe ripetere la prosperità della Toscana dalle riforme Leopoldine, verrebbe a dire in ultima analisi che un maggiore e più completo sviluppo di queste deve produrre un effetto diametralmente opposto; infine per poco che egli avesse meditato sulla storia delle nazioni avrebbe potuto attingere questo vero: che tutti gli elementi della vita sociale sono sì strettamente congiunti ed armonicamente collegati per modo, che ogni migliorìa che in uno di essi si porti, estendesi proporzionalmente a tutti gli altri; quindi l'acquisto preziosissimo dell'indipendenza, la libertà politica e per fino quella religiosa debbono ridondare a vantaggio ancora dei commerci e delle industrie.

Pertanto da quel poco che fino ad ora abbiamo detto pare che facilmente si persuaderà ognuno che per la cacciata dell'Austriaco dall'Italia, quasi 5 milioni di uomini nostri fratelli possono essere governati più equamente e più economicamente; la qual cosa concedendo loro maggior sicurezza e maggiore agiatezza ridonderà a profitto di tutti; che l'Italia ogni anno si troverà più ricca di tutto quel capitale che vien portato a Vienna, e così verrà aumentato di altrettanto il principale strumento del lavoro nazionale; finalmente che remosso il maggiore ostacolo alla conclusione della lega doganale, questa si formerà immediatamente, e per l'Italia saranno allora preparati tutti quei vantaggi, ed anco maggiori, attesa la sua posizione geografica, che da una tale istituzione ha ottenuto la Germania.

Agli abitanti il Distretto e Diocesi di Montepulciano.

II GONFALONIERE

Accorrono ogni giorno dalle regioni Austriache nuovi soldati ad aumentare le file del nemico d'Italia — Accorrono allettati dalla magnificenza dei suoi prodotti, dalla inarrivabile bellezza dei suoi lavori — Accorrono per divenire padroni di tutto questo!

I figli d'Italia accorrono anch'essi per respingerli, accorrono in massa per causa sì santa — Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze mandano al Campo i robusti — Le Provincie fanno a gara nel seguirne l'esempio — Il pericolo oramai sta nell'indugio.

Il vostro nome, o popoli del Circondario, è classico nella Storia — Voi pugnaste altra volta pella indipendenza della Patria — Cinquant'anni fa sorgeste in massa, offrivate a quella ed al Principe sostanze e vita per scacciar lo Straniero — È lo straniero che ancor oggi dobbiamo scacciare. — È dallo Straniero che dobbiamo difenderci!

Accorrete, accorrete, la Patria lo reclama; lo vuole il vostro interesse. — È là nei campi di Lombardia che difenderete le vostre case, le vostre derrate, le vostre ricchezze. — Guai per Voi se l'Austriaco discendesse fin qua!

Accorrete, accorrete. — Chè lo prometteste nel Tempio di Dio, nelle piazze ed in tutte le vostre civiche riunioni. — Vi schernirebbe lo Straniero, se voi mancaste alle promesse, vi schernirebbe nel lamento del guaio dei vinti!

Accorrete, accorrete onde Voi pure al ritorno possiate raccontare che eri di quelli accorsi alla difesa d'Italia.

Popoli del Circondario! Lasciando le vostre proprietà e le vostre famiglie, la civica ne assume la tutela e la difesa; la Patria poi saprà soddisfare ai bisogni delle ultime.

Montepulciano dalla Sotto-Prefettura li 4.º Agosto 1848
GREGORIO FINESCHI.

IL VESCOVO.

Il Vangelo, sebbene sia Religione di amore e di pace; sebbene riguardi come un flagello la Guerra, di cui mitigò i rigori; sebbene tenda a sviluppare negli uomini una crescente perfezione morale e sociale in seno all'ordine ed alla quiete; pur nondimeno insegnando il Vangelo la carità di Patria, come virtù fondamentale del cittadino cristiano, nei casi di estremo bisogno, approva e comanda la guerra di difesa e di conservazione, come atto di rigoroso dovere e di eroismo.

Ora chiamandovi il Sovrano, e la patria in pericolo, alla comune difesa, accorrete coraggiosi; e accorrete con prontezza e con fiducia nella protezione del nostro Iddio, che è il Dio di Sabaoth, degli Eserciti e della vittoria. Accorrete non solo per amore di Patria, per devozione al Sovrano, che tanto ci ama, ed è così degno di essere amato, ed in appoggio del R. Governo, di cui ora il cittadino toscano divide gli onori ed i pesi; ma molto più accorrete in difesa delle vostre Chiese, dei vostri Altari, che vedreste sicuramente dal nemico profanati; poichè non è solo la politica che anima la guerra nel cuor di molti dei nemici d'Italia, ma ancora l'avversione e l'odio verso il Cattolicismo.

Accorrete sì, e accorrete con vero spirito cristiano: e come esso formò nei secoli passati tra i Soldati cristiani tanti Eroi, così trasformerà Voi stessi, quantunque non abituati alla guerra, in eroici difensori della Patria e della Religione. Questa vi difenderà col suo scudo adamantino, e mentre difendete col sangue una Patria terrena, la Religione vi prepara una Patria celeste ed eterna, dove vi sarà pace e felicità perpetua.

Montepulciano, Dal Palazzo Episcopale 2 Agosto 1848.
CLAUDIO OTTAVIANO SAMUELLI.

II GONFALONIERE

L'Italia, il Paese prediletto della divina Provvidenza, è da sei mesi il teatro sul quale l'efferrato straniero esercita il saccheggio, le stragi, le profanazioni, gli incendi, e le più ributtanti nefandità.

Teme il novello Attila, ed a ragione lo teme, che il Bel Paese si sottragga alla sua feroce dominazione, alla sua influenza.

Il grido di guerra emesso dalla eroica Milano, il grido di sfida gettato dal magnanimo Sabauda Monarca, agghiacciò il cuore dell'avidò Austriaco, che a Curtatone, a Montanara, a Goito, a Somma-Campagna conobbe di che cuore fossero i Toscani, da Lui amaramente dileggiati.

Il Prode esercito Piemontese, dopo cinque giorni di aspra battaglia, non vinto, ma affranto dalla fatica, a fronte di prepotenti forze, si ritirò in buon'ordine, per riattaccare quando che sia, la onorevole pugna. — Ma occorre aiuto a quei Prodi, ed il sangue Toscano, del quale tuttora fumano le zolle lombarde, reclama vendetta.

Il nostro Governo, l'amato Padre nostro, e Sovrano, che tante prove ci ha dato del suo amore, e che solennemente pubblicò aver noi sempre formato la gioja del suo cuore, ci chiamano ad impugnare le armi in difesa della Patria Comune, sulla quale per libidine di rapina, per splendore di gloria militare, per aumentare il terrore di lor nome, si scagliano con l'ultimo sforzo le orde straniere.

Il valoroso esercito Italiano abbisogna di ajuto. Vorrete veder qui rinnovate le immanità commesse nell'alta Italia? . . . No? — Accorrete dunque generosi all'appello, e mostrate col fatto che le vostre reiterate promesse in occasione di feste Nazionali non furono vane parole.

Correte ad ingrossare le file dei vostri Fratelli sul Campo dell'Onore; scacciate lo Straniero dalla terra che è vostra eredità, e reduci dalla gloriosa impresa avrete dai vostri cari l'amplesso dei prodi, il bacio di riconoscenza, l'ammirazione dell'Europa.

Dal Palazzo Municipale 4 Agosto 1848. FRANCESCO BENCI.

II CIRCOLO POLITICO di Firenze, ai seguenti:

AI SOTTOPREFETTO di Montepulciano.

Se nei prosperi eventi delle nazioni è argomento di giusta compiacenza il vedere la cosa pubblica affidata a uomini di zelante patriottismo; gran conforto addiviene, allorchando i casi si volgono contrarj, che uomini cosiffatti sappiano nel loro autorevole ufficio serbare animo imperterritò, e trasfondere nei governati il coraggio che li sostiene, e ricorrere con sollecitudine ai provvedimenti che la urgenza richiede, ed eccitare in tutti l'ardore e la virtù del sacrificio per la difesa della patria.

Quando ogni provincia della nostra Toscana e della nostra Italia avesse a capo dei suoi abitanti, cittadini di questa tempra, il sentimento della nazionalità, che è il principale motore e il più valido sostegno per l'acquisto della indipendenza, non avrebbe più da combattere contro tanti ostacoli, non sarebbe più costretto a sopportare, dopo le brevi gioie del trionfo, i lunghi dolori della disfatta.

Pur tuttavia è gran ventura che tali esempj in qualche parte si manifestino; e Voi l'avete dimostrato, Voi, che presiedendo al governo in Montepulciano, appena che se ne è presentato il bisogno, avete saputo con validi provvedimenti e con generose parole preparare i concittadini a magnanime imprese a pro della patria.

Di tal modo la speranza, che deve e può aversi inconcussa nei migliori destini di questa Italia, la quale non fu mai come ora così vicina a quel compiuto risorgimento che pure alfine otterrà e di cui si è mostrata più degna che pel passato, quella speranza si accresce, e viepiù ne riconforta l'animo contristato da tanto lutto.

Bene augurate pertanto il vostro nuovo ministero; e quanto sarebbe vituperevole che altri nel medesimo ufficio, per cangiare della fortuna si lasciasse abbattere, celando i liberi sentimenti o mutandoli in codarde risoluzioni; altrettanto è onorevole per Voi, profittevole per la patria, questa vostra perseveranza.

Laonde il Circolo politico, istituito a questi giorni in Firenze, vedendo effettuato nel vostro appello ai Montepulcianesi quel concetto ch'ei si formava, dei doveri del vostro ufficio e della benefica influenza che ponno esercitare nel popolo coloro che come Voi degnamente li adempiono, decretò unanime nell'adunanza straordinaria del 12 Agosto 1848, di porgervene congratulazione e di significarvene riconoscenza.

AI VESCOVO di Montepulciano.

Carità di patria, che generose azioni ai buoni cittadini consiglia, e sentimento di quella vera religione di Cristo che redime l'uomo dalla servitù dell'altro uomo, che sostiene gli oppressi e gli oppressori punisce, ispirarono a Voi, Monsignore, i magnanimi sensi della pastorale del 2 Agosto, con cui esortate il vostro popolo a disporsi a vigorosa difesa della patria pericolante.

Mentre una grande sventura contrista tutta la Italia; mentre un acerbo rimprovero s'aggrava sopra coloro che inconsiderati o iperti non seppero saviamente o non vollero fortemente operare a pro di essa; mentre la vandalica ferocia s'argomenta di porre nuovi e più forti ostacoli al progresso della civiltà in quella medesima sede ove più volte rinacque e si diffuse per tutta la terra; la parola intrepida e potente del sacerdote che riconforta gli afflitti, che ricongiunge i concittadini nell'affetto fraterno facendo dimenticare in nome della patria e della sua salvezza gli errori e le colpe dei ravveduti, che invoca il braccio di Dio a sostegno della giustizia e del vero, rinfrancando il coraggio con la fede incrollabile nei migliori destini di tutta la umanità e della nazione italiana, è il più virtuoso, è il più profittevole adempimento dei doveri del sacerdozio.

Custode della pace finchè sulla terra s'adempiono i voleri dell'Eterno, e il genere umano non si divide in oppressori e in oppressi, la Religione può e deve benedire la guerra allorchè non rimane altra via per restituire ai popoli quella libertà e quella indipendenza che il Creatore decretò appartenessero a tutti indistintamente, e per cui, siccome narrano le sacre scritture, Ei fu chiamato il Dio degli eserciti, e Gesù Cristo diede la vita terrena e sopportò il martirio della carne.

Voi primo tra i Vescovi della Toscana vi rivolgeste al popolo con la energica esortazione a patriottici proponimenti, a forti opere, a generose speranze; da Voi questo splendido esempio al nostro Clero, chè sebbene sia chiamato a compiere in ciò un suo precipuo dovere, tuttavia divien merito per chi si fa animoso eccitatore degli altri.

Or dunque accoglietene i ringraziamenti che in nome della patria il Circolo politico, non ha guari istituito in Firenze, a Voi ha decretato con unanime volontà nella sua adunanza straordinaria del 12 Agosto 1848. E con tanto maggiore affetto e riconoscenza esso ve li porge, in quanto che Voi avete prevenuto i voti che intende manifestare al Clero, affinché si valga della sua autorità, della sua sapienza e dello spirito di vera religione, per muovere i popoli a soccorrere la patria nelle sue sventure, a fortificarla, a obbedire ora e sempre alla sua chiamata, onde più non riescano fatalmente inefficaci i nostri tentativi per l'acquisto della libertà e della indipendenza.

AI GONFALONIERE di Montepulciano,

Il magistrato che nei supremi pericoli della patria, oltre a non perdersi d'animo, s'appiglia sollecito a energiche risoluzioni per isvegliare l'ardore, l'operosità, il coraggio dei suoi amministrati; il cittadino che per avversità di fortuna pur non dispera delle sorti della sua nazione, e porge ai fratelli autorevole documento di fiducia e di speranza in un migliore avvenire, sono benemeriti del loro paese.

Voi, come Gonfaloniere avete degnamente adempito al

dovere del vostro ufficio col proclama del 4 Agosto 1848 ai Montepulcianesi, per incitarli a porgere ajuti d'ogni maniera alla guerra dell'indipendenza e alla difesa della terra natale; e come cittadino italiano vi siete mostrato intrepido propugnatore della nostra libertà, della nostra emancipazione dallo straniero.

Così operando, il vostro esempio sarà utilissimo al rimanente della Toscana e dell'Italia, imperocchè gli altri presidi dei municipj non tarderanno a imitarvi; e il popolo in specie d'alcune campagne, laddove stato fosse finora o timido o inerte o, per malvagi consigli, avverso spettatore dei grandi fatti che ora si svolgono, diverrà pei valevoli impulsi dei suoi più immediati moderatori, quale deve essere tutto il popolo italiano, cioè a dire, deliberatamente e fortemente sostenitore della libertà acquistata, e propugnatore della indipendenza che già tanto ci costa, e che infine ci riuscirà di conseguire quando sia penetrato dovunque il sentimento della nazionalità Italiana.

Così Voi fate manifesta l'importanza del vostro ufficio, il quale sebbene da lungo tempo avesse perduto gran parte del valore che le libere istituzioni e la sapienza dei nostri maggiori gli avevano attribuito, pur serba nella vetustà delle tradizioni il germe di un migliore ordinamento civile dei popoli, e deve ora da quel germe stesso risorgere a nuova vita; essendochè per quanto le attuali vicende ci si mostrino fieramente avverse, pur non potranno fermare nè rallentare il corso alle riforme che debbono far più matura la nazione per l'acquisto della interna libertà e per la totale liberazione da ogni forestiero ingiusto e vergognoso dominio.

Quindi il Circolo Politico da poco tempo istituito in Firenze, che al par di Voi non dispera nè mai dispererà delle sorti della sua patria, che insieme con Voi e con tutti i buoni desidera che dalle stesse sventure traggano gl'Italiani ammaestramento e maggior vigore per l'avvenire, che si studia, per quanto gli è dato, di promuovere ogni dove l'amor patrio, la operosità e il coraggio perchè una volta trionfino nella loro pienezza i nostri giusti desiderj, i nostri voti più ardenti, ha unanimemente deliberato nella sua adunanza straordinaria del 12 Agosto 1848 che vi fosse manifestata la sua riconoscenza per le generose parole e pei nobili sentimenti che in quel proclama ai vostri rappresentati contengono.

Dal Circolo Politico di Firenze, 16 Agosto 1848

Il Presidente AVV. RESTITUTO TRINCI
Uno de' Segr. AVV. TOMMASO CORSI

SULLE NOTIZIE DELLA GUERRA

22 Agosto.

Ormai tutta la **LOMBARDIA** è ritornata preda freme delle manade Austriache. La forte *Peschiera* dopo non breve contrasto cedette anch'essa a' patti dell'infelice Armistizio del dì 9. In questo punto si dicono che *Brescia*, pella resistenza vigorosa che sostenne, venne finalmente bombardata per molte ore. — Onore a quei prodi che non cedono che alle sole condizioni del cannone.

Di *Bergamo* e di altre città Lombarde ne sappiamo nulla o ben poco per asseverare se tutte abbiano e come ceduto, e come si conducano; perchè le comunicazioni son quasi del tutto intercettate dalle bajonette nemiche. — Nuovo esempio di lealtà negli armistizj. — Il propugnacolo della indipendenza italiana pare che per ora sia nella sola generosa *Venezia*. — Dio la tenga tanto forte quanto è forte e santissimo il diritto che ella sostiene e difende con tanto amore.

Gli **STATI PONTIFICI** pare che siano affatto sgombrati dagli armati austriaci. L'accoglienza che questi trovarono così ben preparata dalla risoluta *Bologna*, li fece rincarare a gran carriera. Vi è chi dice che lasceranno libera perfino la cittadella di *Ferrara*; ma dubitiamo che per ora almeno sia l'Italiano desiderio che lo fa dire, e nulla vi sia di positivo in quest'atto di giustizia.

In **PIEMONTE** si preparano delle difese al paese, e si fanno de' rior dinamenti per nuova guerra, abbenchè l'Austro-gesuitismo sparga a Torino e dovunque semi di accuse fraterne a carico de' Lombardi, come empivamente ne sparge a *Milano* e altrove contro i Piemontesi. — Solite arti infernali de' nemici interni di questa troppo bella e troppo infelice Patria. — Ma degl'infelici ne ha cura speciale Iddio; sicchè in lui confidando e nelle nostre forze e nella concordia nostra, trionferemo per certo.

Intanto la diplomazia forestiera e nazionale si occupa per la pace, come è lecito sperare che per la guerra si facciano in ogni provincia Italiana straordinari provvedimenti. Sta ora a' popoli tutti del Bel Paese a mostrarsi pronti a' combattimenti, poichè l'attitudine che impone è quella sola che merita una pace onorevole e duratura.